

EDITORIALE

a volte tornano

A me, e non so a quanti altri, ha fatto un certo effetto leggere quotidianamente i nomi dei vari candidati alle prossime elezioni amministrative in valle. Candidati consiglieri e candidati sindaci. Li ho letti tutti, così per pura curiosità, per vedere se ci trovo un amico, un conoscente, un avversario (per modo di dire, in termini politici). E man mano scopro che certi nomi mi sono famigliari, che una generazione di vecchie volpi è tornata a insidiare i pollai. Certi sindaci che dopo la bufera tornano a prendere il sole, talvolta anche spudoratamente, tra candidati dalla pelle ancora immacolata. Altri non fanno il sindaco, ma fanno i consiglieri del sindaco, i suggeritori della politica, gli uomini ombra. Pensavamo di esserci sbarazzati di alcuni personaggi, dei soliti noti. Pensavamo ad una nuova primavera, alla fioritura di una nuova leva politica del dopo novantadue. Ci eravamo sbagliati. Loro, a volte tornano. La Legge Valtellina, la Leader due o tre, la metanizzazione, i fondi del Gal: sapete quanti miliardi brillano all'orizzonte. E chi poteva mancare? La vecchia guardia? Si esce da una porta e si entra dall'altra. Magari dalla stessa. Si è stati via poco. Il tempo di fumarsi in pace una sigaretta. Poi è tempo di rientrare. Dietro la lavagna ci sono stati anche troppo. E via di nuovo in sella. Forza camuni, arrivano i nostri. Niente paura, sono quelli di prima. (Guido Ceninì)



La Valcamonica vista dalla balconata della Valsaviore

PUBBLICO, PRIVATO E... CADUTE DI STILE

di Monica Andreucci

ARCHEOPARK 1

"Disneyland l'ho già vista, che mi frega adesso di vedere "sta roba?" oppure "Ci voleva. Una cosa così in Valcamonica ci voleva proprio. E' uno straordinario supporto didattico". Ecco come il mondo della scuola ha reagito all'apertura dell'Archeopark di Boario, sottolineando così - qualora ce ne fosse bisogno - una certa schizofrenia che talvolta caratterizza il corpo insegnante in genere.

Intanto va detto che non si tratta solo di "quattro capanne false" (e comunque, andate a vedere come sono fatte, da vicino), ma della storia di 20.000 anni di abitazione, che riproducono l'ambiente dove sono state realizzate le incisioni. Sono ricostruiti diversi tipi di case, dalle caverne al villaggio fortificato - il "Castelliere"; primi saggi di scavo fanno credere che ce ne fosse uno pure sul Dosso, la collina dell'Albergo Castellino.

L'accoppiata Priuli-Venturi non ha partorito qualcosa di insipido, viste le reazioni comunque forti: l'invito, però, è quello di non giudicare prima di vedere. E nemmeno la struttura: le facce dei ragazzini "prima" della full immersion nel passato e "dopo" aver svolto le attività didattiche. Provate a farlo, magari con la scusa di andare a prendere un caffè al bar dell'Archeopark... il biglietto non si paga.

ARCHEOPARK 2

Durante il week-end del primo maggio, stufo evidentemente del via vai incessante sotto casa sua, l'Albergo Castellino ha chiuso la sbarra, e per un po' non è stato possibile andare all'Archeopark. Poi la diplomazia ha risolto le cose, evitando il largo e tortuoso giro per la striminzita strada di Montecchio.

Storie di ordinaria miopia: passi per un parcheggio limitato (il pertugio che sottopassa l'uscita della superstrada non consente manovre di bus), ma dover dipendere dalla benevolenza di un privato per un accesso appena appena accettabile... Insomma, adesso abbiamo un'opera unica e di livello internazionale, tutta da valorizzare nelle potenzialità educative e turistiche, però può diventare - da un momento all'altro - irraggiungibile! Chi ci doveva pensare? L'accoppiata dei realizzatori o chi gli ha dato i permessi?

Alla inaugurazione c'era anche un Assessore d'un Comune del veronese, dov'è in progetto un Parco Archeologico sull'epoca romana. Cercava di parlare con gli Amministratori locali (che, comunque, si sono fatti vedere, seppur velocemente) per chiedere cosa avessero fatto nell'operazione "Archeopark", osservando proprio l'infelice ingresso.

"Beh, hanno cambiato l'uso dell'area e permesso i lavori" si è detto "Sì, va bene, e poi?" Ed il dialogo si arenava sull'espressione attonita dell'ospite, che continuava: "Noi stiamo lavorando da due anni, solo sulla normativa, per garantire i servizi urbanistici essenziali. Ed è una operazione di privati esattamente come la vostra, ma poiché la Municipalità crede fortemente nel valore di promozione culturale e sociale della proposta,, stiamo collaborando ben prima di aprire il cantiere: Così, quando inaugureremo, sarà tutto a posto."

Per carità, non che il Comune di Darfo non abbia creduto in Priuli e Venturi (altrimenti col cavolo che avrebbero fatto il tutto); è una questione di ... stile.



PRIMO PIANO

«Siamo sicuri che il popolo, chiamato a pronunciarsi fra un Ciampi e - faccio per dire - un Di Pietro, si sarebbe pronunciato per Ciampi? È una domanda che non aspetta risposta, ma che mi permetto di proporre ai lettori. Gran bella parola "Popolo". E riconosciamogli pure l'attributo che gli spetta, di "Sovrano". Ma insomma, meditate gente, meditate». (Indro Montanelli)

alcune riflessioni attorno (e dentro) la "capitale" valligiana DARFO BOARIO TERME: VUOTO A PERDERE

di Alessio Domenighini

Nell'autoimmagine e nelle aspirazioni teoriche vorrebbe essere una stazione turistica di richiamo. Pretenderebbe di attirare turisti da ogni dove e di centrare il proprio sviluppo economico sulla qualità dall'offerta e addirittura di fungere da centro di coordinamento di tutto il turismo della Valle: le pretese un po' astruse di Boario Congressi... Poveri noi! Basta fare un giro per Boario per renderci conto della velleità dell'impresa. Le decine di cantieri aperti, la qualità dei manufatti che spuntano come funghi impazziti tendono a costruire un'immagine più da periferia di Milano che da luogo accogliente nel quale è bello soggiornare.

Così il letale "mal de la preda" tende ad assumere connotati di congestione parossistica: occasioni mancate e degrado fanno da contraltare a un'operazione urbanistica che pare abbia assunto Attila a modello culturale: davvero qui non cresce più l'erba. Occasioni mancate e degrado, appunto. Due esempi concreti possono

rendere l'idea e aiutarci a sfuggire dalle prediche ideologiche. Anzitutto l'area dell'ex Olcese.

C'era la possibilità concreta di mettere insieme sviluppo urbanistico e occasione ghiotta di turismo culturale. Bastava sfruttare quello che c'era. Costruire un museo del lavoro attorno alla ciminiera, attrezzare alcuni locali a laboratorio didattico, ricostruire in modo interattivo la storia della prima industrializzazione in valle in uno dei luoghi più significativi nei quali si era realizzata. Il tutto integrato con alcune strutture di accoglienza per classi. Poteva essere un'operazione di alto livello culturale, ma anche di immediato riscontro economico. Un'adeguata pubblicizzazione avrebbe potuto richiamare flussi di turismo scolastico soprattutto nel periodo nel quale quello termale tocca le punte più basse.

Velleità? Basta guardarsi attorno. Non vogliamo scomodare i molti esempi analoghi inglesi o tedeschi. Fermiamoci in Lombardia: è con un'esperienza analoga, tanto per citare un esempio clamoroso, che il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano sta conoscendo, dopo anni non certo brillanti, un boom di visitatori assolutamente straordinario.

Qui la strada imboccata è stata l'opposto: demolizioni, file di condomini (per lo più orribili) e in mezzo una ci-

miniera che il progetto urbanistico realizzato ha ridotto a corpo estraneo che sembra aspettare solo una ruspa che faccia giustizia: se si è deciso di cancellare il passato, si abbia il coraggio di farlo fino in fondo.

E siamo al degrado: Capo di Lago. Da anni si parla di creare un parco intercomunale. Sulla carta ci sono molti progetti. Alcuni (si pensi agli "Amici del Lago Moro") da anni si battono per la realizzazione del posto. Potrebbe essere una delle ultime possibilità per far vedere un pezzo di verde ai turisti che magari non amano alla follia l'inquinamento da traffico del Centro di Boario o i modernissimi palazzoni.

Ma, andiamoci a Capo di lago. Alla cronica assenza di servizi, all'intasamento di automobili che puntualmente si ripete ad ogni estate oggi, il piccolo centro sul Lago Moro si avvia a diventare una specie di discarica a cielo aperto. Elettrodomestici dismessi, mucchi di calcinacci, edifici fatiscenti a "fronte lago" sembrano voler configurare il posto come una specie di museo dada "en plen aire"... Chissà quanti turisti sarà in grado di attirare. Per lo meno gli appassionati dello scempio e dell'incuria.

Povera Valle Camonica! Questi sono i tuoi poli di attrazione e le tue occasioni di sviluppo. Coraggio. Domani è un altro giorno...

note a margine del convegno sull'emigrazione

di Francesco Inversini

1. LE DATE E I DATI

Quando si affronta un argomento tragico come quello dell'emigrazione, ritengo sia opportuno fornire sempre dei punti di riferimento spazio-temporale e alcune cifre che diano il segno dell'ampiezza del fenomeno.

Tenuto conto che i due conflitti mondiali fecero da tappo per l'emigrazione in quanto molte classi d'età furono bloccate dalla coscrizione militare e dalla ferma obbligatoria anche per anni, i periodi da prendere in considerazione sono 1860/1915-1919/1940-1950/1970.

Per quanto riguarda il primo periodo, pur con molte incertezze circa le cifre, è abbastanza accertato che dovrebbero essere partiti dall'Europa dai 15 ai 18 milioni di emigranti.

A questo collasso demografico l'Italia contribuì con la metà: si parla di 9 milioni di poveri sciagurati che lasciarono soprattutto le regioni settentrionali. Infatti questo primo grande flusso migratorio non interessò il meridione, peraltro già teatro di altri fenomeni di falci della specie umana: la cosiddetta lotta al brigantaggio che fece 11 mila morti.

Le altre zone europee che furono interessate in modo rilevante dal primo fenomeno migratorio furono l'Impero Austro-Ungarico (4 milioni) e la Russia (5 milioni).

Le direzioni verso le quali si versò una così impressionante massa umana di diseredati furono soprattutto l'America (per l'Italia: 5 milioni) sia settentrionale che meridionale, e l'Australia; ma anche alcuni stati europei attirarono gli italiani: Francia, Impero Austro-Ungarico, Russia ai quali va aggiunto l'Egitto.

>> segue in ultima >>

DIRITTO E... ROVESCIO

«Belgrado ha imposto, proprio nei giorni scorsi, una severissima censura ai pochi giornalisti occidentali rimasti. L'unica fonte governativa resta l'agenzia Tanjug, che informa secondo le esigenze del governo. Ma questo mi sembra naturale e scontato.

[...] Sull'altro fronte le notizie ci sono fornite spesso attraverso agenzie di stampa internazionale, dal comando della Nato a Bruxelles, dall'Onu e dai rappresentanti dei suoi organismi umanitari. Soprattutto dalla Nato le informazioni sono "controllate" e misurate, esattamente come avviene a Belgrado». (Sergio Borsi - L'eco di Bergamo)

«Aiutano i profughi, si danno da fare, montano i campi, le tende e i cessi. Ti danno il pane, il latte e un maglione usato. Ma non è lì oggi il problema principale. Gli italiani non hanno capito la differenza che c'è tra un kosovaro e un albanese». (Da un'intervista di Giuseppe D'Avanzo ad un militante dell'Uck)

«Nulla in Jugoslavia è fuori dall'elenco dei bersagli»
James Shea (portavoce Nato)

«Bismark e Disraeli sistemarono i Balcani per 40 anni, Tito e i comunisti per altri 40, gli Stati Uniti oggi non ne sono capaci»
Eric John Hobsbawm

«Una guerra che rivendica le proprie convinzioni morali solo da quote superiori ai cinquemila metri, e che nel processo devasta la Serbia e rende il Kosovo invivibile, merita di essere contestata sia su basi morali che politiche».
Henry Kissinger

«È in questi luoghi che dovrebbero tornare le povere genti del Kosovo? I contadini, gli uomini, le donne e i bambini cacciati dalla pulizia etnica e salvati dalle nostre armi moderne e tecnologiche dovrebbero tornare a coltivare e a vivere in quelle verdi vallate dove solo respirare diventerebbe letale, dopo le centinaia di proiettili all'uranio sparati dalla Nato?»
Alessandro Mancuso (Ricercatore Enea)

**E-MAIL DAL FRONTE**

«Ieri sera Belgrado sembrava Dresda. Le due strade principali sono chiuse al traffico perché sono coperte dal fumo, dai sassi e vetri degli edifici distrutti. Il quartiere non ha più acqua. Nessuno è più al sicuro. Abbiamo capito che la Nato butterà bombe sulle nostre case, anche se non si trovano vicino agli obiettivi militari. Abbiamo capito che i civili bombardati ad Aleksinac, a Cuprija, a Prizren, sul treno, non erano "danni collaterali", ma bersagli premeditati».

Irina Maksimovic
(direttrice editoriale)

VALSAVIORE & DINTORNI**CEVO**

«Fine dei contrasti storici e politici, anzi, no!» È il titolo della pagina con cui l'ultimo numero di Cevo Notizie (distribuito ai cittadini proprio in questi giorni) presenta la cronistoria della polemica al "calor bianco" con cui si sono scontrate le diverse anime politiche nella contesa elettorale. Si parte con un documento (marzo 1999) firmato da Democratici di sinistra, Partito popolare, Socialisti Democratici e "Giovani per il 2000", in cui si prende atto di come "... la fase di divisione e di contrasto storico e politico che ha contraddistinto il nostro comune nei periodi passati sia oggi palesemente superata", e si continua poi (maggio 1999) con uno scambio di feroci invettive tra "Giovani per il 2000" e Popolari da una parte e Sezione Ds e Gruppo Sdi dall'altra, con Rifondazione comunista che se ne sta in disparte a covare le proprie ambizioni di rivincita attraverso una terza lista.

E com'è che recitava quel vecchio proverbio indiano?: "Quando degli elefanti (o dei bisonti?) litigano, a farne le spese è l'erba".

SAVIORE

Da una parte l'Alberto Painsi (sì, quello che ha scalzato gli eredi del Bonomelli nel 1995), affiancato dall'ottimo Alberto Tosa (quello che ha messo insieme e fatto crescere la sezione dei Democratici di sinistra), dall'altro una lista che si richiama pur essa al Centrosinistra, guidata da un giovane (e comunque nuovo in politica) ingegnere, ed infine il grande ritorno: sì!, proprio lui, Sandro Bonomelli.

Ci sono ancora dubbi sulla "resa dei conti" cui assisteremo nei prossimi mesi dalle parti degli Enti comprensoriali?

PAISCO LOVENO

Staffetta di socialisti in trasferta. Nel 1995 toccò alla Verga farsi eleggere in quel di Paisco, mentre oggi ai generosi elettori di Paisco Loveno viene offerta la possibilità di eleggere come consigliere comunale niente meno che Walter Sala.

Paisco Loveno: l'ultima spiaggia dei dinosauri. (t.c.)

"VOLP" (VALCAMONICA IN LINE)

Nel mese di aprile gli operatori della cooperativa Csc hanno presentato ai Sindaci e ai rappresentanti dei Comuni della Valle il progetto *Voli* e l'architettura e i contenuti dei siti istituzionali degli enti pubblici. In occasione di detti incontri, svoltisi a Edolo, Breno, Darfo e Pisogne, il Bim di Valcamonica, promotore dell'iniziativa, ha proposto ai Comuni la delibera tipo per l'adesione alla rete civica. Il testo della delibera non impegna economicamente gli enti, ma li impegna a fornire notizie e documenti sulle attività amministrative e sui servizi del Comune affidando tale compito ad uno o più referenti interni. Le informazioni che verranno trasmesse dai Comuni saranno pubblicate nel sito Web istituzionale del paese a cura degli specialisti di Csc. La partecipazione, considerando le imminenti elezioni amministrative, è stata soddisfacente. Nei diversi incontri erano presenti il 43% dei Comuni camuni. In questi giorni vengono recepite le prime delibere determinando così la partenza ufficiale della rete civica.

I dipendenti della cooperativa stanno realizzando, dopo quelli sperimentali di Capodiponte e Ceto, altri siti e fra poche settimane potremo iniziare la loro consultazione via Internet. E' allo studio un servizio informativo sulle elezioni amministrative del 13 giugno. Si vorrebbero pubblicare i nominativi dei candidati e i programmi delle varie liste elettorali che si presenteranno nei 29 Comuni camuni chiamati al rinnovo dei Consigli Comunali. Tale servizio può essere considerato come un primo esempio di democrazia telematica e dovrebbe destare interesse e curiosità nei confronti del progetto Valcamonica On-Line (*Voli*). (Guido Mensi)

RITRATTO**Bruno Ducoli**

Ha dovuto lasciare l'Italia (costretto all'esilio?) per aver frequentato da giovane la cattiva compagnia di Mario Capanna, quale assistente di filosofia alla Cattolica di Milano. E non credo abbia perso il vizio delle cattive compagnie.

Approda in Belgio trent'anni fa. E' brenese di Mezzarzo. Buona cultura legata alla tradizione cattolica di Don Milani. Decide di iscriversi a sociologia a Lovanio e poi parte un anno come insegnante per Mogadiscio. Esilio nell'esilio?

In perfetta sintonia con il prete della scuola di Barbiana (anche Ducoli mi dicono sia un prete, ma io non ci credo) fonda ad Anderlecht, il quartiere ghetto di Bruxelles, il Casi (Centro di Azione Sociale Italiano): scuola quadri e università operaia rivolta ai giovani della seconda generazione di emigrati italiani di cui intuisce, primo fra tutti, gli specifici problemi di inserimento nella società belga. Il centro è animato da 80 giovani che studiano alla scuola europea nella quale entra nel frattempo come insegnante.

Il Casi produce cultura ad ampio raggio: è di quel periodo la scrittura e la rappresentazione di cinque pezzi teatrali e di quattro long-playng ora raccolti in un Cd dal titolo "Amarcord emigrazione".

Diventa presto un interlocutore privilegiato delle autorità locali. E' infatti dapprima vicepresidente del Consiglio per l'emigrazione della Communauté Française e attualmente vicepresidente della commissione mista del parlamento federale per l'emigrazione.

Nel 1978 fonda quattro cooperative (riparazioni auto, stamperia, idraulica e recupero abitazioni, commercio maiolica di Gubbio) che servono per formare professionalmente e per fornire lavoro a giovani emigrati italiani e non.

Vulcanico e generoso, non pago di tanto attivismo, nel 1982 fonda il Cof-tem (Centro di Orientamento e Formazione Tecnica) frequentato soprattutto da marocchini e turchi: forma alle nuove tecnologie, elettronica e informatica. L'85% dei giovani che concludono i corsi trovano lavoro.

Divenuto ormai un esperto riconosciuto a livello internazionale viene spesso chiamato come consulente in Spagna, a Milano e a Torino dove vanta una solida amicizia con il sindaco Castellani. Anche alcuni camuni ricorrono al suo aiuto per muoversi nei panti della burocrazia europea.

Nel '90 pubblica il libro "Entre souvenir et avenir- Enquête sur les jeunes italiens de Bruxelles - Barbiana Editions".

A tempo pieno insegna Teoria dell'intercultura all'Università di Mons. Malheureusement; ora comincia a dare qualche segno di stanchezza e ha deciso di tornare in Italia. Ha preso casa a Gargnano, sul lago di Garda.

Vorrei scommettere che ha in testa qualche progetto interculturele per la nostra provincia. Varrà anche per lui l'adagio "nessuno è profeta in patria"? Lo aspettiamo al varco sperando che la sua forza e la sua intelligenza riescano a frantumare la durezza dei vecchi intramontabili proverbi. (Giancarlo)

CACCIATORI E... TRAPPOLE

«... Messner non sapeva neppure che cosa fosse "Striscia": è stato sorpreso dalla provocazione ed è caduto nella trappola».

Marco Boato

È già, lui la Tv la frequenta soltanto per farci i soldi, vendendo acqua minerale e fucili da caccia dai suoi 64mila metri di altitudine.

le vignette di Altan, Vairo, ElleKappa, Ziche e altri sono tratte dai quotidiani: L'Unità, il Manifesto, il Corriere della Sera e dal periodico Linus.

LA RUBRICA DEI PERCHÉ

di Lina Bono

La lettrice Lina Bono ci suggeriva, sull'ultimo numero del giornale, di aprire una "rubrica dei perché", e ci allegava il seguente contributo, che proponiamo ai lettori. A differenza delle altre rubriche, però (che sono curate direttamente dai redattori del giornale), questa potrà vivere solo con l'intervento dei lettori, i quali dovranno tuttavia essere perfettamente consapevoli dell'impossibilità di ottenere, in questa sede, risposte soddisfacenti e adeguate ai loro quesiti.

- Perché in un regime democratico come il nostro persiste l'immunità parlamentare che trasforma il governo in un covo pronto a dare rifugio a chi ha pendenze giudiziarie?
- Perché Berlusconi continua ad avere, in pratica, tutte le reti acquisite all'epoca craxiana, e può difendere apertamente i suoi profitti usando la sua posizione politica?
- Perché l'onorevole Berlinguer ci vuole convincere che la libertà di scelta scolastica passa attraverso il finanziamento alle Scuole private? E perché, invece di battersi e lavorare seriamente sul prolungamento della scuola d'obbligo si è imbarcato in una manovra simile a quella che faceva il Caf negli anni '80 o come quella che avrebbe fatto il Polo se avesse vinto?
- Perché tra la miriade di corsi (a volte incredibili) che finanzia il Fondo Europeo, molti finiscono nelle scuole religiose o in mano a chi mira solo al profitto, mentre vengono negati o resi difficili a quanti dimostrano indubbia validità professionale nel gestire la cultura? (vedi Cea-Domenighini).
- Perché i piloti americani, responsabili della strage sul Trentino, non sono stati processati in Italia ma in America? E perché, malgrado le infinite richieste, non lasciano trasferire nelle carceri italiane la Baraldini, la cui presunta imputazione, in confronto alle 27 vittime della funivia è un'inezia?
- Perché tanti, molti più di quanti immaginiamo, sono convinti che se anche tutti gli alleati Nato dovessero dire basta!, i bombardamenti americani sul Kosovo non cesserebbero?
- Perché si continua con le frasi "fatte" e si finge di non capire il motivo per cui i giovani si allontanano sempre più dalla politica?
- Perché ogni giorno incontro persone che dicono che si stanno risvegliando dal sogno del 21 aprile 1996? (Lina Bono)

BRENO**il nuovo ed il vecchio**

Alle ultime elezioni amministrative, quelle di quattro anni fa, lo slogan più utilizzato era "il nuovo che avanza". Erano gli anni della discesa in campo di Berlusconi, di tangentopoli, delle grandi spaccature al centro, come a destra, come a sinistra. Via il vecchio ed avanti i giovani. Questi giovani che in verità non ho visto, che non esistono. Il capogruppo di minoranza della mia cittadina, candidato sindaco per la destra, è un giovane, anagraficamente. E' un vecchio per come ha gestito ed inteso gestire la politica amministrativa, con logiche vecchie, con una opposizione di esposti e di denunce, senza una visione globale del disegno politico, che effettivamente non ha. Per fortuna, sua, nostra e di tutti i cittadini, non ha vinto le elezioni. Sarebbero stati veramente quattro anni di improvvisazione continue. Nuovo è chi ha delle idee, un progetto, un'idealità e, perché no, un'ideologia. Vecchio è chi combatte per combattere, denunciare per sentire l'applauso alle spalle, deridere per sentirsi grandi e sicuri. Invocare questi parametri non ha senso, con quello che è avanzato in questi decenni, con questa gioventù. Certo, anche per colpa nostra, soprattutto nostra, di noi che veniamo dall'aver visto e vissuto gli anni settanta.

Ma nella lista avversaria, sceglieri il più anziano, sui settant'anni, perché ha ancora entusiasmo, voglia di esserci, perché ha ancora dei piani, delle speranze. I suoi giovanissimi compagni di viaggio non sanno chi sono, dove vanno e cosa vogliono. Lui è il nuovo, loro sono già irrimediabilmente vecchi. Loro passano il loro tempo al bar, lui lavora anche gratis per gli altri.

E' per questo che a Breno noi siamo in un'altra lista, dove giovani ed anziani hanno tutti delle cose da dire e da fare, sono venuti con dei propositi, dei progetti, e questo mi ha rallegrato. Nonostante siamo la lista dell'amministrazione uscente, noi siamo il nuovo, loro hanno scritto dieci pagine di ovvietà, senza neanche il sussulto di un'onda anomala. (g.c.)



BOARIO CONGRESSI: agriturismo e dintorni

Nella mattinata di sabato 22 maggio, la Comunità montana di Valle Camonica ha promosso un convegno sul tema "Agriturismo e turismo rurale in montagna".

Relatori: **Emilio Visconti** (funzionario della Provincia di Brescia), su "Rapporto tra Agriturismo, Agricoltura e Territorio"; **Gloria Rolli** (funzionario Comunità montana del Sebino Bresciano), su "Donne e Agriturismo"; **Guido Calvi** e **Stella Agostini** (Istituto

di ingegneria agraria - Università degli studi di Milano), su "Il recupero dei fabbricati rurali in area montana - Potenzialità agrituristiche dei fabbricati rurali tradizionali"; **Massimo Morelli** (docente di linguaggio cinematografico - Liceo Calini di Brescia), su "La funzione del linguaggio cinematografico per la valorizzazione dell'attività agrituristiche"; **Andres Ehmman** (Docente Università Tfh di Berlino), su "Ricerca sulla promozione dell'agriturismo e della Valle Camonica mediante tecnologie informatiche".

Il convegno inizia con quasi due ore di ritardato, causa un disguido informatico (non è stato realizzato l'allacciamento in rete per consentire al professor Ehmman di presentare la sua relazione sulle "tecnologie informatiche"), ed in quelle quasi due ore di attesa, chiacchierando un po' qua un po' là con i diversi partecipanti (circa una trentina: non pochi, se si mette in conto che la locandina col programma viene distribuita in sala a metà mattinata), si scopre che tra gli operatori

del settore ed i "responsabili" a livello locale delle politiche agricole corre un abisso che attraversa per lungo l'intera Valcamonica (sul Sebino, invece, pare che le cose vadano un po' meglio).

MALONNO:

"valli alpine ed emigrazione"

Molto apprezzato, nonostante un paio di "stecche" il convegno promosso da Comunità montana di Valle Camonica, Consorzio Bim, Circolo culturale Ghislandi e "Gente Camuna": presentato e moderato dal presidente del Circolo Ghislandi, **Pier Luigi Milani**.

La prima "stecca" viene dal versante del pubblico (e qui verrebbe voglia di banalizzare col vecchio adagio "gli assenti han sempre torto"); la seconda viene dalla tribuna dei relatori, anzi dal primo relatore, **Nicola Stivala** (presidente dell'Associazione "Gente Camuna"), che invece di onorare il tema "L'emigrazione camuna in Europa e nel mondo" si lascia prendere un po' troppo la... mano (o forse il cuore) dalle nostalgie sul fondatore dell'Associazione, Giacomo Mazzoli.

Il convegno rientra nei binari del tema originale con la successiva relazione di **Angelo Moreschi** (Assessore alla cultura della Comunità montana di Valle Camonica), che parla dell'Emigrazione in Australia, ovvero: "Il caso Malonno"; e prosegue con le altre relazioni: **Ernesto Andreoli** (ricercatore), "Da Rottege a Courcelles (Belgio): sulle rotte di emigranti camuni"; **Giancarlo Maculotti** (Direttore nelle scuole per italiani in Belgio), "Un'esperienza didattica tra gli emigranti di terza generazione in Belgio"; **Basilio Mosca** (Presidente del Centro studi "Judicaria" di Tione - Trento), "Verso il sogno americano" (sequenza di diapositive sugli emigranti trentini in America all'inizio del secolo) e **Bruno Ciapponi Landi** (Direttore del Museo etnografico di Tirano), "Gli studi recenti e in corso sull'emigrazione valtellinese e valchiavennasca". (i.c.)

PROFONDO NORD

anche queste sono... delle libertà?

«Dal punto di vista nutrizionale il mondo è comunque diviso in due: alcuni mangiano troppo, altri troppo poco; sono entrambe forme di malnutrizione. Negli Stati Uniti, ben 97 milioni di adulti risultano sovrappeso, cioè il 55% delle persone al di sopra dei 20 anni di età. Altri paesi con percentuali particolarmente alte di persone sovrappeso sono la Russia (57%) ed il Regno Unito (51%), mentre alcune nazioni europee si attestano su valori solo di poco più bassi.

[...]

L'altra faccia della medaglia è costituita dalle persone che mangiano troppo poco. Ogni giorno 19.000 bambini muoiono per denutrizione e patologie collegate.

I bambini che soffrono della fame sono concentrati soprattutto in due aree: il subcontinente indiano, dove i tre quinti risultano denutriti e l'Africa subsahariana dove la quota [dei denutriti] è del 30%»

dal Rapporto annuale del Worldwatch institute

IL COSTO DEI BAMBINI

«Fare figli è un mestiere: non più di quanto lo sia campare. Non solo l'assessore di Milano signora Colli, ma la totalità di coloro che invocano "politiche per la famiglia" spesso se ne dimenticano: e pensano, sicuramente con le migliori intenzioni, di poter incentivare economicamente ciò che pulsa (o non pulsa) solamente nella psiche e nei nervi delle persone. Demografi e statisti sanno che i poveri figliano più facilmente dei ricchi, perché meno narcisisti e meno preoccupati di mantenere a tempo pieno la propria smisurata gadgetistica (automobili, palestre, vacanze). E forse anche per risarcimento. Causticamente si potrebbe dunque arguire che il denaro produce sterilità, e sconsigliare la somministrazione ai giovani milanesi (con la M maiuscola). Ma anche non causticamente, resta il fatto che si ha paura di fare figli quando manca tempo di vivere e di fare vivere, non quando manca denaro. Le città grandi e ingolfate di roba costano care anche a chi se le può permettere. Per fortuna un altro milanese, Roberto Vecchioni, ha scritto sul "Corriere" che per fare bene i genitori non serve denaro, serve tempo. E quello, povero assessore Colli e poveri tutti gli assessori e infine poveri noi, nessuno riesce più a scaltarlo dalla macchina feroce del lavoro, lavoro, lavoro.» (Michele Serra - L'Unità)

ANCORA SOLDI IN VALCAMONICA

La Cassa depositi e prestiti ha riaperto la borsa, concedendo mutui in provincia di Brescia per un importo complessivo di quasi 10 miliardi. Per la Valcamonica partecipa al "botino" i seguenti comuni: **Ono S. Pietro** (150 milioni per "Opere fognarie, depurazione e smaltimento"); **Cividate Camuno** (467 milioni per opere stradali); **Pisogne** (280 milioni per Opere pubbliche varie); **Edoia** (144 milioni per Calamità naturali); **Incodine** (58 milioni per Calamità naturali)

GIANICO

un'occasione perduta?

Spettacolo eccezionale per la Madonna di Gianico, che ogni decennale ritrova tutti solidali, in paese, nell'allestimento floreale-cartaceo. Chi si trovasse in Valcamonica, durante quei giorni magici, ne riporterebbe un ricordo straordinario. Allora dove sta il problema? Nel fatto che, evidentemente, il lavoro di manipolazione della carta crespa assorbe talmente i gianichensi da non far coltivare a sufficienza l'aspetto promozionale.

Perché capita che nella stessa Valcamonica, della "funsciù", non si sappia come merita: figurarsi al di fuori!

E pensare che una festa così meriterebbe grande risonanza, interesse di mass media nazionali (e perché non oltre?), coinvolgimento di tour-operators che organizzino visite ad hoc, servizi televisivi etc. ecc...

Il manifesto che - va detto - era affisso fino a Brescia, ad una buona diffusione non ha coniugato efficacia del messaggio. Pensiamoci: c'era solo una bella foto della chiesa, in dettaglio, e la scritta "decennale della Madonna di Gianico". Non altro, non una parola sulla caratteristica peculiare della festa. E pensare che sarebbe bastata una foto delle ghirlande, una parolina sul grande lavoro artigianale che la popolazione dedica alla devozione. Risultato, una conoscenza inadeguata della grandiosità della ricorrenza ed una occasione clamorosamente mancata, e non solo per Gianico, ma per la Valle intera. (M.A.)

"SINDROME DEL GOLFO"

la guerra, ovvero: violenze dirette e... collaterali

Autorezzata dall'autore (uno studente diciassettenne di Capodiponte), la Redazione ha operato qualche taglio all'articolo che segue (un po' lungo, rispetto agli "standard" ormai consolidati del giornale), facendo ben attenzione, naturalmente, a non stravolgerne il contenuto.

Lunedì 26 aprile, presso l'Oratorio di Esine, ho partecipato ad un incontro promosso dalla Consulta pastorale giovanile della zona di S. Siro in collaborazione con il Liceo Golgi di Breno, riguardante la guerra del Golfo cominciata nel '91 in Iraq.

Elemento centrale della serata è stata la visione del video intitolato "Sindrome del Golfo" del regista Alberto D'Onofrio, un documentario finanziato dalla Rai, ma mai mandato in onda sulle reti della Tlv nazionale.

Il documentario consisteva in una raccolta di testimonianze sotto forma di interviste rivolte ad alcuni soldati Usa che hanno preso parte alla guerra del Golfo e che sono tornati negli Stati Uniti in seguito a delle malattie che impedivano loro di continuare a combattere. Molti di questi soldati hanno infatti anche le mogli che a loro volta hanno dato alla luce bambini malformati, paralizzati in più parti del corpo ed incapaci di vivere una vita normale.

Dopo la scoperta di numerosi casi di questo genere i soldati si sono resi conto di essere stati infettati durante la permanenza in Golfo, probabilmente a causa di radiazioni emanate da armi che contengono uranio. I soldati erano a conoscenza della presenza di armi chimiche nei loro armamenti, ma non dei rischi connessi al loro utilizzo: le garanzie di incolumità li avevano rassicurati, ma si sono dimostrate poi false.

I mancati risarcimenti dei danni e delle cure mediche hanno spinto i soldati a fare causa al governo americano per ottenere giustizia, ma tutti vani si sono dimostrati i tentativi e la commissione di indagine organizzata dal governo non ha fatto altro che inquinare le prove e mascherare la verità.

A tutt'oggi si pensa che i morti siano più di 10.000 e altrettanti per quanto riguarda gli ammalati cronici prossimi alla morte. Uno scandalo che potrebbe infastidire il governo americano e che potrebbe in un certo qual modo far diminuire quel consenso che lo spinge continuamente a fare guerre imperialiste in tutto il mondo.

Oltre alla contaminazione chimica, un'altra causa può essere stata la somministrazione di vaccini ai soldati per prevenire malattie: vaccini non sperimentati e la cui efficacia ed i cui effetti collaterali non erano garantiti dalle industrie farmaceutiche. I soldati, quindi, oltre a venire a contatto con armi chimiche senza precauzioni sono stati trattati come delle "cavie" per sperimentare nuovi vaccini non collaudati.

È proprio vero che la guerra è un mezzo per svuotare i magazzini pieni di armi e per incrementare la ricerca scientifica in campo militare! Qual è il luogo migliore per sperimentare armi se non quello diretto del campo di battaglia? Interrogativi che devono far riflettere anche sulla situazione attuale, che non è poi così diversa. La guerra in Serbia è ancora più cruenta di quella del Golfo e chissà quali armi (solo chimiche?) la Nato fornisce ai soldati (anche italiani) per distruggere quelle zone. Ogni parola per rendere "umanitaria" una guerra che porta distruzione non può essere considerata veritiera, così come non è veritiero l'atteggiamento dell'opinione pubblica e dei mass-media in generale che sostengono apertamente questa guerra.

Il rifiuto di mandare in onda il filmato, così drammatico ma importantissimo, da parte della Rai può essere considerato come una presa di posizione specifica per non screditare l'infallibilità dei paesi sviluppati. Credo che se tutte le persone sapessero le verità legate al mondo della guerra il sostegno ai governi che la promuovono verrebbe meno, a partire anche dall'Italia.

Conduceva il dibattito un giornalista, Stefano Chiarini, del "Manifesto" (uno dei pochi quotidiani italiani contro l'intervento della Nato in Serbia) che è anche corrispondente dal Golfo. Ha illustrato la situazione in quelle zone in qualità di osservatore diretto ed è impegnato tuttora a portare in giro per l'Italia questo documentario per sensibilizzare il maggior numero di persone possibile affinché si capisca l'inutilità della guerra in genere. Probabilmente arrivare alla giustizia sarà difficile, ma sapere ed informarsi in modo intelligente, senza condizionamenti, è d'obbligo per capire come stanno veramente le cose.

La serata si è poi conclusa con interventi del pubblico e con una raccolta di firme per spingere la Rai a mandare in onda, almeno in seconda serata, questo filmato. (Francesco Ferrati)

STRONCATURE

a cura della Redazione



Titolo: **Storia di Pisogne.**

Un grande mercato delle Alpi

Autore: **Franco Bontempi**

Editore: **Circolo culturale S. Alessandro**

Parlare di una grande città carica di vetuste memorie e ancor più di archivi doviziosi, costituisce un impegno affascinante per chi si accinge ad un'opera divulgativa sulla stessa.

Parlare di un piccolo centro, come Pisogne, dell'evoluzione del suo tessuto urbano dai tempi remoti alla realtà attuale, mancando esaurienti pubblicazioni, diventa un'impresa ardua.

Quando restano testimonianze storico-artistiche è facile e anche piacevole addentrarsi nell'atmosfera incantata di piccole pievi, di ruderi misteriosi, di costruzioni medievali, oppure soffermarsi stupefatti dinanzi alle incredibili incisioni rupestri come succede in Valcamonica.

E Pisogne, grazioso paese lacustre coronato da alture maestose, ricco di storia artistica, rinomato transito commerciale nei secoli passati, è stato finora penalizzato dalla scarsità di opere sul privato rurale e sul pubblico borghese.

C'è voluta la certissima pazienza e il sagace dinamismo di don Franco Bontempi per indagare negli archivi comunali e riportare alla luce documenti originali per la stesura di un libro tanto importante. Si tratta di un testo che tocca gli aspetti peculiari di un ambiente il cui principio si perde nella notte dei tempi.

Con stile asciutto e scorrevole l'autore ci espone la morfologia di un paesaggio, la nascita dei primi insediamenti umani, le attività dell'uomo preistorico, la scoperta dei metalli (e lo sfruttamento delle miniere), i rapporti interpersonali, le lotte per la difesa del territorio. Man mano che la lettura procede si è invogliati a saperne di più.

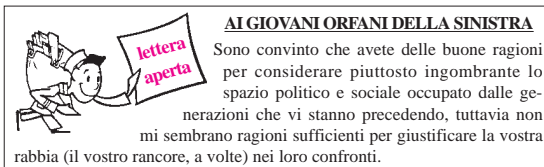
C'è di tutto: dalla cristianizzazione alle invasioni barbariche, dal dominio di famiglie egemoni alla sua autonomia, dagli intrighi politici agli episodi inquietanti sulla stregoneria e sul banditismo. Culto religioso, folklore, figure rappresentative, eventi funesti, spicciola quotidianità, moti ribelli, tutto viene catalogato con rigoroso puntiglio. Così come non mancano, riportati nel "curioso" italiano dell'epoca (quando non in latino), carteggi su compiti amministrativi, varie attività commerciali e inventari di beni.

Un'appendice informa esaurientemente sulla presenza delle miniere nei dintorni, la loro attività e il nome dei proprietari.

Storia di Pisogne, un grande mercato delle Alpi, è un interessante mosaico con tutte le tessere al posto giusto. È un libro che si raccomanda da sé.

Agli studiosi e agli allievi di tutte le scuole, l'autore propone anche i dodici volumi contenenti le fonti della sua ricerca, da consultare presso la biblioteca comunale di Pisogne. L'opera è disponibile anche su supporto informatico.

Mita Mei



AI GIOVANI ORFANI DELLA SINISTRA

Sono convinto che avete delle buone ragioni per considerare piuttosto ingombrante lo spazio politico e sociale occupato dalle generazioni che vi stanno precedendo, tuttavia non mi sembrano ragioni sufficienti per giustificare la vostra rabbia (il vostro rancore, a volte) nei loro confronti.

Salvo circostanze eccezionali in cui il cambio del "testimone" (ben predisposto mediante appositi "vivali") fosse dovuto ad un preciso obiettivo di continuità storico-ideologica (si vedano i cattolici, i comunisti, il sindacato, per esempio), infatti, non s'è mai dato il caso che una generazione emergente (o almeno con l'ambizione in tal senso) si sia trovata la strada spianata dalle generazioni che l'hanno preceduta.

E voi ne avete addirittura due di generazioni sull'orizzonte del vostro futuro: la generazione di chi proviene dalla Resistenza e quella reduce dal Sessantotto. I primi fanno appello ai giovani ogni volta che sentono il bisogno di raccontare la loro storia (ma si tratta di una memoria storica troppo importante per essere ridotta a semplice evento autocelebrativo dei suoi protagonisti); i secondi, dopo aver consumato i loro ideali nell'arco di una breve fiammata... stagionale, e trattandosi però di una generazione nient'affatto vecchia (anagraficamente parlando), vedono nei giovani un pericoloso ostacolo alle loro nuove ambizioni autoreplicanti (in versione improntata al cosiddetto "sano pragmatismo", stavolta).

Ecco perché siete di fronte ad una scelta obbligata (che non è certamente quella del rancore verso chi si limita all'esercizio di una funzione vecchia come il mondo: l'autoconservazione), la scelta, per dirla con un'efficace metafora filosofica, di "uccidere il padre".

Per i nonni, invece, potrebbe essere più che sufficiente una scelta meno drastica: starli a sentire con molta pazienza, ma senza ascoltarli troppo. Ma c'è bisogno di una grande determinazione, e non mi pare che si tratti di una dote esuberante dalle vostre parti. (tullio clementi)

Ps: Quanto a chi scrive, non intende rivendicare grandi meriti per queste note: essendo troppo giovane per aver fatto la Resistenza e troppo vecchio per aver vissuto il Sessantotto, ha potuto semplicemente avvalersi di un osservatorio privilegiato, quello del disincanto.



Direttore editoriale:

Giancarlo Maculotti

in Redazione:

Monica Andreucci
Carlo Branchi
Guido Cenini
Valerio Moncini

hanno collaborato:

Lina Bono
Alessio Domenighini
Francesco Ferrati
Francesco Inversini
Mita Mei
Guido Mensi

Direttore responsabile:

Tullio Clementi

«... Questo gioco crudele fra l'inguaribile idealismo dei giovani e l'inguaribile sete di dominio dei vecchi non avrà mai fine. Sempre nuove onde si infrangeranno sempre contro lo stesso scoglio»

Robert Michels
("la ferrea legge dell'oligarchia")

MEDICINA DOMESTICA

di Monica Andreucci

dizionario di primo soccorso casalingo

Continuano i consigli di primo soccorso casalingo, con rimedi antichi quanto curiosi (ma efficaci!), e soprattutto economici ed ecologici. Bisogna crederci, però, e non dirlo al proprio medico.

DIGESTIONE: il digestivo più antico e pratico è il limone. Succo ed acqua calda risolvono moltissimo, ma anche l'infuso di menta, bevuto a fine pasto invece del caffè, fa effetto.

DISTURBI ARTRO-REUMATICI: nel caso di dolori acuti, la spugnatura di alcool può dar sollievo, anche se si tratta di grappa. Se duole l'area lombale, il rimedio sta nell'uovo: la chiara montata a neve si applica sulla zona, così come si può usare una... frittata (meglio se con cipolla e prezzemolo) calda, anche da riscaldare più volte.

CUORE: mentre ci si reca in Pronto Soccorso, un dito di whisky (pure più volte), bevuto dopo averlo pasteggiato in bocca, aiuta a riaprire le coronarie.

EMORROIDI: sedersi sopra un piattino contenente delle patate crude tritate o frullate allevia disturbi ed infiammazioni.

GELONI: massaggi locali di olio d'oliva e succo di cipolla aiutano non poco.

SINDACATO



IMETALMECCANICI CAMUNO-SEBINI CONTRO LA GUERRA

Riportiamo la parte conclusiva di un documento approvato dal Direttivo della Fiom, il Sindacato dei lavoratori metalmeccanici aderenti alla Cgil.

«[...] Il Direttivo della Fiom auspica che in tutti i luoghi di lavoro e in tutte le strutture sindacali territoriali si proceda ad una discussione in merito al tema della pace; perché la guerra rompe qualsiasi solidarietà anche tra i lavoratori, li fa scontrare tra di loro e li schiaccia dentro logiche esclusive del potere economico, sociale e culturale. I lavoratori europei rischiano di pagare drammaticamente i costi sociali e politici di questa scelta. Per questo è necessaria una mobilitazione generale, a partire dai grandi sindacati europei, contro la guerra.

Il Direttivo della Fiom si impegna affinché la sottoscrizione promossa da Cgil Cisl Uil in aiuto alle popolazioni vittime di questa guerra abbia un buon risultato, ed impegna inoltre la Fiom territoriale ad intervenire anche finanziariamente in progetti mirati di intervento in favore di tutte le vittime civili e innocenti di questa guerra.

«L'OBEDIENZA NON È PIÙ UNA VIRTÙ»

«Spero di tutto cuore che mi assolverete, non mi diverte l'idea di andare a fare l'eroe in prigione, ma non posso fare a meno di dichiararvi esplicitamente che seguirò a insegnare ai miei ragazzi quel che ho insegnato fino a ora. Ciò che se un ufficiale darà loro ordini da paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura. Spero che in tutto il mondo i miei colleghi preti e maestri di ogni religione e d'ogni scuola insegneranno come me. Poi forse qualche generale troverà ugualmente il meschino che obbedisce e così non riusciremo a salvare l'umanità. Non è un motivo per non fare fino in fondo il nostro dovere di maestri. Se non potremo salvare l'umanità ci salveremo almeno l'anima. (dalla lettera di don Lorenzo Milani ai giudici militari)»



>> dalla prima pagina >>

2. POLITICA ED EMIGRAZIONE

Come furono impiegati? Tenuto conto che soprattutto tra gli italiani era ancora molto diffuso l'analfabetismo, gli emigrati furono impiegati soprattutto come bassa manovalanza. Tra l'altro il primo grande flusso migratorio coincide con il periodo seguente all'abolizione della schiavitù [negli Stati Uniti - Ndr]: molti emigranti pertanto non fecero altro che sostituire gli schiavi nei lavori più umili e faticosi. Fu soprattutto l'industria delle costruzioni (abitazioni, ma in particolare strade e ferrovie) ad assorbire il grosso della manodopera; alcuni riuscirono ad avviare piccole attività commerciali; nell'America meridionale (Brasile, Argentina) fu invece soprattutto l'agricoltura ad offrire occupazione, ingenerando addirittura un pendolarismo stagionale di manovalanza agricola, data l'inversione delle stagioni nei due emisferi.

L'emigrazione del primo dopoguerra investì invece soprattutto il meridione d'Italia, in particolare la Sicilia. Fonti parlamentari assommano a 25 milioni i fuoriusciti d'Italia in cento anni di unità, dei quali circa 5 conservano tuttora la cittadinanza italiana (e se ce li rispeditero al mittente, che cosa succederebbe? Lo chiediamo a Bossi?). Anche solo verso la Svizzera la progressione migratoria è stata impressionante: anno 1955: 162.343; 1961:392.000; 1963:472.052.

Come si comportarono politici e classi al potere di fronte a questa immane sciagura? Sciaguratamente. L'emigrazione costituisce per l'Italia una vera e propria storia parallela a quella ufficiale e si è intrecciata al sottosviluppo economico di molte regioni (centro, meridione, vallate alpine), alla crescita demografica, senza alcun intervento per la creazione di posti di lavoro, alla stagnazione politica e culturale.

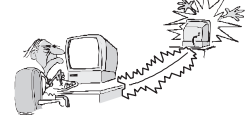
La classe politica, che resse le sorti dell'Italia fino al secondo dopoguerra, la nobiltà nera bigotta e papalina, la borghesia ottusa, i grandi proprietari terrieri guardarono sempre all'emigrazione come ad un evento naturale che risolveva problemi demografici e valutari: da un lato ci si liberava di disoccupati e di possibili contestatori dell'ordine costituito o rivoluzionari e dall'altro si introitavano enormi rimesse in valuta pregiata. In compenso si timbravano i passaporti e si incassavano le relative tasse. Allora non venne in mente a nessuno che anche una piccola riforma agraria avrebbe potuto scongiurare almeno in parte l'immane tragedia. Ci aveva pensato Garibaldi, quando ebbe bisogno che le popolazioni meridionali aiutassero i suoi Mille, a promettere le terre ai contadini ma poi, passata la battaglia, mandava indietro Nino Bixio a massacrare quelli che la terra la volevano sul serio! Gattopardescamente: "Che tutto cambi perché nulla

cambi". La stessa promessa venne fatta ai contadini nelle trincee della 1ª guerra mondiale ma poi, per non mantenerla, si ricorse alla meravigliosa invenzione del Fascismo. La classe politica ha lasciato in mano ai privati, spesso istituzioni religiose, il fenomeno, derubricandolo evidentemente a fatto secondario e degno al massimo di un po' di pietà. Solo in tempi più recenti i governi hanno incominciato a capire che il fenomeno andava almeno accompagnato con provvedimenti e aiuti non estemporanei.

L'interessante analisi di Francesco Inversini sui flussi migratori si completa con altri due capitoli (3. Emigrazione e testi scolastici - 4. Emigrazione e memoria), che per ragioni di spazio verranno pubblicati sul prossimo numero di Graffiti. (la Redazione)

Se è vero che la Politica è ormai ostaggio di pochi... eletti, non è comunque una buona ragione per non andare a votare, anzi...

E-MAIL



tullio@globalnet.it

CUL DE SAC

di Carlo Branchi

Basta!

Sempre più bandiere con i colori dell'arcobaleno e la scritta "pace" stanno comparando su balconi e finestre delle case valleggiane. Anche i camuni stanno prendendo coscienza che questa guerra, inizialmente "tollerata", oggi non lo può più essere. Troppi sono i lati oscuri. Le parole false. Troppi i morti che "non c'entrano". Oggi è chiaro a tutti che si sta combattendo una guerra contro la Serbia. Una guerra non dichiarata contro una nazione europea. Ed anche l'Italia combatte. Ormai è chiaro che anche gli aerei con il tricolore italiano, partecipano, come gli altri, ai raid sulle città ed i paesi serbi.

Si è voluto creare un mostro che ha il volto di Milosevic, demonizzando tutti i serbi per ottenere un obiettivo preciso sul quale scaricare tonnellate di missili. Hanno voluto far passare la menzogna delle bombe intelligenti, dell'operazione chirurgica. E si è scoperto ciò che si doveva già sapere e cioè che le bombe sono bombe e basta. Che le bombe scoppiano per distruggere ed uccidere. Che non c'è alcuna operazione chirurgica, ma solo tremende, devastanti operazioni belliche. Una guerra atroce anche perché ha fatti sì che la pulizia etnica nel Kosovo potesse continuare indisturbata, anzi, potesse raggiungere i livelli che ha raggiunto. Hanno fatto di tutto perché la guerra sulla Serbia fosse nascosta dalla massa dei poveri kosovari scacciati dalle loro case. La guerra contro la Serbia è diventata così una "guerra virtuale", una specie di orribile videogame nella quale i buoni sono coloro che premono, senza alcun rischio personale, dei bottoni, che illuminano degli obiettivi dentro i quali non si sa cosa vi sia. Ma dentro i quali ci sono case, strade, ponti, ospedali, centrali elettriche, acquedotti, ponti...

Insomma, un Paese come il nostro, con la sua gente, la sua vita, le sue speranze. Stanno uccidendo una nazione anche per i bambini che verranno domani. L'Europa, nella quale anch'io avevo fortemente creduto, non ha saputo gestire una questione che era e doveva essere tutta sua. Non ha saputo usare la diplomazia per mettere in riga Milosevic sulla questione kosovara. Questione non semplice. Spinosissima. Che affonda in radici storiche che l'Europa ben conosceva. L'Europa, la Nato stessa, sono state imbottigliate in un "cul de sac" dagli Usa, una potenza mondiale che voleva dimostrare al mondo ed alla Europa stessa che a comandare ed ad avere la meglio sulla diplomazia sono ancora le bombe. Le loro! Ora che i veli sono stati tolti tutti, c'è solo da dire "Basta!". Io non ci sto più.